

NOTA

Akádêmos, padre eponimo dei Professionisti del Pensiero, rivelò ai Dioscuri il luogo in cui Teseo teneva prigioniera Elena e in questo modo strappò agli Spartani la promessa che la guerra non avrebbe mai sconvolto le sue terre.¹ Non c'era da fidarsi. Benché terragni, quelli promisero da marinai e la guerra entrò in Accademia più che altrove.

Col tempo, si sa, mutano anche gli scenari. La fine delle guerre intestine ebbe l'effetto di ricompattare e pacificare l'Accademia. Fu tregua illusoria; l'ostilità cercava altre forme d'espressione. Il nuovo *quodlibet* metteva ora a confronto chi stava *dentro* e chi stava *fuori*: il «monopolio della rarità contro il monopolio dell'ufficio», «la tautologia organizzata» contro «lo stile di vita da *bohémien* attardato».²

Ma dai tempi di Adorno i professori hanno preso confidenza coi pericoli del «sistema aperto».³ Anzi li sfidano a petto nudo, fieri della propria 'debolezza'. Oggi il sistema chiuso è prerogativa di chi sta fuori. Intendiamoci: si tratta di un semplice sposta-

¹ Cfr. *Der kleine Pauly. Lexikon der Antike*, a cura di K. Ziegler e W. Sontheimer, Monaco 1979, s.v. *Akademos*.

² Th. W. Adorno, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa* [1951], a cura di L. Ceppa, trad. it. di R. Solmi, Einaudi, Torino 1994³, p. 68.

³ *Ivi*, p. 69.

mento di campo, niente di 'epocale'. La serietà, se c'è, impone altri pensieri.

Totengespräche di Fritz Mauthner, filosofo della critica del linguaggio e storico dell'ateismo, prolunga artificialmente una striscia di tradizione che parte da Luciano, attraversa l'ineffabile Fontenelle e si sfrangia nell'arcipelago hamanniano. – *Totengespräche* è l'ultima delle prosopopee.

Il testo (di cui propongo un estratto) si compone di una serie di luoghi comuni, è francamente banale⁴; ma lo regge un convincimento che merita l'attenzione del lettore: la filosofia non conosce il plurale, è senza *numero*. L'uso del plurale filosofico è autorizzato solo nell'Oltretomba. Fin qui la vulgata schopenhaueriana. *Totengespräche* autorizza però un'altra conclusione, scioglie un altro passetto. Due filosofi, è logico, sono necessariamente due cadaveri. Dunque l'università è un ossario. Vive solo chi sta fuori - spetta a lui l'edificazione di una filosofia della vita. Buon divertimento.

G.R.

⁴ Come questo brano del saggio su Spinoza (C. Reissner, Dresda 1921, pp. 9-10): «[...] l'università popolare del futuro non dovrà essere una propaggine dell'odierna università, un'elemosina di cui gratificare il popolo, bensì una contro-università [*eine Gegen-Universität*], capace di sottoporre a revisione i presupposti di tutte le scienze; sarà una novità assoluta, in cui studenti e professori delle vecchie università avranno ancora qualcosa da imparare».